

Cipputi alza la voce: contratto subito

A Torino le tute blu si improvvisano lavavetri: «Dobbiamo arrotondare lo stipendio»

di Angelo Faccinotto / Milano

IN LOTTA Arrabbiati e decisi. I metalmeccanici sono tornati ieri a scioperare in diverse zone d'Italia per chiedere il rinnovo del contratto di lavoro. E per ricordare a imprenditori e opinione pubblica che le loro buste paga, spesso falciate dalla cassa integra-

zione, rischiano ormai di diventare invisibili. «Una partecipazione quasi totale» che ha paralizzato l'attività produttiva negli stabilimenti interessati - dicono Fiom, Fim e Uilm. Mentre presidi e blocchi stradali hanno portato la protesta a Torino e a Pomigliano d'Arco.

Nel capoluogo piemontese lo sciopero ha interessato 300 fabbriche e decine sono stati i presidi dei lavoratori nei punti nevralgici per la circolazione. Blocchi hanno rallentato il traffico lungo la superstrada per Caselle, all'imbocco della tangenziale, al casello di Chivasso sull'autostrada Torino-Milano, lungo la statale per la val di Susa, in corso Francia. Altri operai - della Bertone, della Pininfarina, della Lear - hanno lavorato di fantasia e in corso Allamano, nella zona ovest di Torino, si sono improvvisati lavavetri ai semafori. «Dobbiamo arrotondare lo stipendio» - hanno spiegato agli automobilisti. Mentre all'Iveco, all'Alenia di Caselle, davanti alle aziende di Grugliasco, di Venaria, della valle di Susa, ci sono allestiti presidi, blocchi dei cancelli e delle merci. Gli unici a mancare all'appello i lavoratori di Mirafiori. Ma per un motivo preciso. Nello stabilimento Fiat è in corso la cassa integrazione: lì si sciopererà il 9 novembre, quando tutti saranno di nuovo in fabbrica.

A Torino, ieri mattina, erano in corso le esercitazioni per far fronte all'emergenza terrorismo. «Ma la vera prova d'emergenza - ha sottolineato il segretario generale della Fiom provinciale, Giorgio Airaudò

- l'hanno fatta i metalmeccanici. L'emergenza è il salario dei lavoratori, bloccato dall'ottusità di Fedemeccanica e falciato da una crisi che vede il torinese capitale della cassa integrazione in Italia». Con un avvertimento. Se Fedemeccanica non muterà atteggiamento dimostrando una reale volontà di raggiungere un accordo per il contratto, la protesta proseguirà «in modo sempre più visibile e deciso». Anche perché la condizione di 170mila metalmeccanici torinesi, il 10 per cento del milione e 700mila tute blu italiane, «non può diventare invisibile». Nonostante finora i mezzi di comunicazione abbiano fatto di tutto per tenere la vertenza nascosta. A Torino - dove tra l'altro il blocco della contrattazione aziendale in Fiat ha fatto dei metalmeccanici locali i più poveri del paese - come nel resto d'Italia. «Possiamo durare - sottolinea Airaudò -, la riuscita degli scioperi di oggi (ieri per chi legge, ndr) in pieno orario di lavoro lo dice chiaro». Per chiedere il rinnovo del contratto, le tute blu non hanno incrociato le braccia solo a Torino. Circa 2mila lavoratori della Fiat Auto di Pomigliano d'Arco, in servizio al primo turno, ieri mattina hanno occupato per un paio d'ore i binari della stazione della Circumvesuviana. «Abbiamo arrecato un disagio ai cittadini e ce ne scusiamo - dice Giovanni Sgambati, segretario della Uilm-Campania - ma la protesta si è resa indispensabile per dare visibilità ad una categoria che da dieci mesi non riesce a modificare la posizione di Fedemeccanica». E non è finita. Gli scioperi continuano, articolati per territorio, in tutto il paese fino all'11 novembre, quando a Milano si riunirà l'assemblea nazionale dei delegati di Fiom, Fim e Uilm per decidere nuove iniziative di lotta.



Operai metalmeccanici lavano, per protesta, i vetri delle auto

VITROCISSET

Licenziamenti congelati sino al 7 novembre

MILANO La vertenza Vitrociset approda a Palazzo Chigi, dove per il 7 novembre è stato convocato un incontro sul futuro della società elettronica romana. Fino a tale data la società bloccherà i licenziamenti. La sospensione delle «procedure di mobilità», annunciata dal presidente della Vitrociset, Mario Arpino, non soddisfa però i sindacati. Secondo il segretario nazionale della Fiom, Giorgio Cremaschi, è infatti necessario «il ritiro definitivo dei licenziamenti e l'apertura di un confronto sul futuro del Gruppo che impegni anche il Governo» («La mobilitazione dei lavoratori della Vitrociset, il grande successo dello sciopero di 8 ore, le iniziative senza precedenti di sciopero della fame di alcuni lavoratori e delegati - osserva Cremaschi in un comunicato - hanno dato il senso della gravità di quanto avviene nel Gruppo e fermato l'arroganza dell'Azienda, ma tutto può ancora accadere. I licenziamenti sono e restano privi di qualsiasi motivazione giuridica e produttiva. Essi fanno parte di un disegno della proprietà dell'azienda di mettersi sul mercato e di farne pagare ai lavoratori i costi».

L'INTERVISTA DARIO FO

Indecente il silenzio dei media. Il centrosinistra si muova, le elezioni non sono ancora vinte

«Diamo una mano a questi operai»

di Luigina Venturelli / Milano

Qualcuno se n'è accorto? Da quasi un anno i metalmeccanici sono in agitazione per chiedere il dovuto rinnovo del contratto nella più assoluta indifferenza della stampa e dei telegiornali. Scioperi, occupazioni di strade e di binari ferroviari, proteste simboliche ai semafori (che hanno visto gli operai darsi da fare come lavavetri) non sono serviti a dare visibilità a una mobilitazione che coinvolge un milione e 700mila lavoratori.



Dario Fo, lei come si spiega questa

clamorosa disattenzione? Si tratta solo di noncuranza?

«Parafrasando il titolo di un famoso film, è come se gli operai fossero già tutti in paradiso, con il tornio e la loro tuta blu. L'informazione e l'opinione pubblica li sentono distanti, come fossero una categoria sociale ormai marginale».

Solo trent'anni fa erano il motore di ogni cambiamento sociale. Come si è arrivati a questo punto?

«La responsabilità è della politica, che opera piano si è allontanata dalla classe operaia per rivolgersi direttamente a quella moderata, infinitamente più numerosa e quindi più interessante quando si va alle elezioni».

Tutta la politica?

«Purtroppo anche la sinistra si è fatta di-

stante da una realtà viva come quella operaia che agisce e che opera spontaneamente. I partiti stanno sempre in coda a quello che succede, non prendono in mano la situazione, non gestiscono i conflitti che si creano. Semplicemente pedalano dietro alla realtà».

Invece di stare in prima linea.

«È successo così anche per la protesta degli studenti, altra categoria sociale troppo spesso snobbata dalla classe politica. La sinistra dovrebbe mostrare più indignazione e più spirito d'iniziativa verso la lotta dei metalmeccanici, le morti sul lavoro, il precariato, l'intossicazione da inquinamento delle città. Per tutti questi problemi ci sarebbe da urlare a gran voce».

Vale a dire?

«Da sinistra è necessario un maggior im-

pegno per dare risposte immediate a bisogni concreti. La politica non può essere solo mediazione teorica e catarsi continua, la politica deve tornare a prendere in mano le cose».

E per quanto riguarda i metalmeccanici? Come dare loro più visibilità?

«I partiti del centrosinistra aiutino la loro protesta, faccia le sue proposte per offrire risposte concrete ai problemi dei lavoratori. Tanto più in vista delle elezioni politiche».

Con precise indicazioni programmatiche?

«Certo, i partiti dell'Unione non si rassicurino pensando che gli operai non voteranno mai per il padrone. Nessun voto è scontato».

VERTENZA APRILIA

I sindacati: niente intesa sulla cassa integrazione

MILANO C'è il rischio che si allarghi la precarietà del lavoro in Aprilia dove l'azienda sta imponendo delle scelte unilaterali che pongono un grave problema di relazioni industriali. A sostenerlo in una conferenza stampa alla sede della Cgil di Mestre, sono state la Fiom Cgil, la Fim Cisl e la Uilm Uil, secondo le quali sarà difficile arrivare alla firma di un accordo con l'azienda per la cassa integrazione ordinaria che dal 2 novembre al 23 gennaio riguarderà, a scaglioni, fino ad un massimo di 325 lavoratori dello stabilimento di Scorzè (Venezia).

Dopo una serie di incontri tra azienda e organizzazioni sindacali quest'ultimi hanno fatto sapere «di essere fortemente preoccupati per la gestione unilaterale dell'azienda, un modello di relazioni sindacali che non appartiene alla storia di Aprilia». «Per l'accordo sulla Cassa integrazione ordinaria - ha spiegato Giorgio Molin, segretario provinciale Fiom Cgil - abbiamo tentato fino all'ultimo un accordo chiedendo la rotazione, tra i lavoratori, della cassa integrazione, per limitare i disagi. Nemmeno nei periodi passati di crisi si era ricorsi ad un periodo di Cio di tre mesi. E temiamo che questo fatto possa diventare sistematico in ogni occasione in cui l'azienda si troverà di fronte a difficoltà del mercato: questo non è accettabile».

Strage continua: all'Ilva di Taranto un altro omicidio bianco

Oggi l'acciaieria si ferma per otto ore. L'8 novembre blocco generale della siderurgia. «Gare d'appalto solo con la certificazione»

/ Milano

MORTI BIANCHE Il bilancio degli incidenti all'Ilva di Taranto si fa ogni giorno più drammatico: nel giro di due

mesi ci sono stati tre morti, mentre si è perso il conto dei feriti. Ieri l'ultima tragedia, quando un operaio di 47 anni, Giovanni Satta, dipendente di Savona di una ditta appaltatrice, è morto durante i lavori di demolizione di un capannone nell'agglomerato «1» nello stabilimento siderurgico. Mentre si stavano demolendo le

strutture del reparto, fermo da tempo e che non doveva essere ricostruito, il capannone è crollato e l'operaio è stato travolto da materiali pesanti.

Immediata la reazione dei sindacati: oggi è previsto uno sciopero di otto ore nello stabilimento di Taranto ed uno sciopero di un'ora presso tutti gli altri stabilimenti Ilva d'Italia. Inoltre l'8 novembre, data della protesta nazionale della siderurgia per la sicurezza, i metalmeccanici incroceranno le braccia per 24 ore anziché per quattro ore (otto per i tur-

ni di notte) come previsto. Ma l'ennesimo infortunio mortale (a fine settembre era rimasto ucciso un altro lavoratore per la caduta di una putrella da un carro) arriva anche alla vigilia dell'incontro tra l'azienda e la delegazione europea dei sindacati del gruppo Ilva riuniti a Siviglia. Le organizzazioni dei siderurgici di Italia, Francia, Spagna, Germania e Belgio hanno così deciso di elaborare un nuovo documento di proposta, per chiedere l'istituzione di certificazioni di garanzia nelle gare d'appalto. «Alla radice di tutte queste morti bianche - spiega Carlo Bossi, re-

sponsabile siderurgia della Fiom Cgil - c'è la deresponsabilizzazione delle aziende che scaricano tutti i rischi in materia di sicurezza sulle ditte a cui appaltano. L'unico criterio di scelta è quello del minor costo, senza alcuna garanzia di qualità del servizio e di capacità della ditta di eseguire in sicurezza il lavoro. Inutile dire che tutto ciò cade sulla testa dei lavoratori delle piccole aziende». Per questo i sindacati europei chiederanno all'Ilva di pretendere una certificazione dalle aziende in gara. «In caso contrario sarà difficile spezzare il circolo vizioso della siderurgia italiana: le

aziende non investono in sicurezza perché appaltano, le ditte nemmeno per mantenere bassi i prezzi. È un truccetto aberrante che va smontato, gli appalti così sono la via di fuga dalle leggi, già scarse e poco rigorose». Non a caso l'Ilva di Taranto è stata la prima fabbrica visitata dalla commissione d'inchiesta del Senato sugli omicidi bianchi, e da alcuni giorni una società di consulenza inglese è al lavoro per monitorare le condizioni di sicurezza degli impianti su incarico del gruppo Riva che detiene la proprietà dello stabilimento. l.v.

fabio bolognini / exploit

chi è Stato?

paolo cucchiarelli
piazza
fontana

una nuova pista
porta in germania
un agente sid
non fece in tempo
ad impedire la strage



a cura di
vincenzo vasile

i misteri d'italia /9

in edicola con l'Unità.

misteri
d'italia

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità